



AUGURI E FIGLIE FEMMINE

Um sich auf das 50. Jubiläum der Einführung des Frauen-Stimmrechts am 07.02.2021 angemessen vorzubereiten, überprüft das Enkelkind zweier Frauen, die 1971 zu den Urnen gehen dürften, seine eigene Art und Weise sich auszudrücken, um herauszufinden, ob die Geschlechtergleichstellung ein halbes Jahrhundert später auch in der Sprache, die wir täglich sprechen, vorhanden ist.

● Giuliana Santoro | Hochschule Luzern



Giuliana Santoro, laureata in Lettere classiche all'università di Pavia, dal 2013 vive nella Svizzera centrale.

Appassionata insegnante d'italiano LS al centro linguistico della Hochschule di Lucerna, frequenta il dottorato in Linguistica italiana all'università di Basilea. Ama le lingue antiche e moderne e ha un debole per la scrittura in ogni sua forma.

Mancano ormai poche settimane all'anniversario e vorrei farmi trovare pronta, quasi sull'attenti, non fosse altro che per rispetto verso mia nonna e la mia prozia che ogni anno, il 7 febbraio, buttavano uno sguardo pieno di devozione alla foto di Emilie Gourd, pioniera dei **diritti delle donne**, e a tavola, con toni concitati, alzando e riabbassando le mani, rievocavano quel giorno memorabile in cui, finalmente, il suffragio femminile era diventato realtà e legge. Ancora di più si infervoravano rammentando ai commensali del pranzo domenicale la prima volta in cui avevano posato i loro piedini femminili, un 35 scarso, sul freddo pavimento della cabina elettorale per far sentire la loro voce con una matita in una mano e un foglio ripiegato nell'altra.

Fa uno strano effetto venire interrogate a 50 anni, sosteneva mia nonna: è come se all'improvviso – a tante lune di distanza dall'ultima volta sui banchi di scuola – qualcuno venisse a chiederti ufficialmente come la pensi e ti invitasse a prendere posizione. Il voto delle debut-

tanti: il primo giro di valzer di novelle maggiorenni con l'acne, con il pancino dei primi mesi d'attesa, dai primi fili bianchi o con le primavere che si affollano intorno agli occhi.

Il momento era arrivato: troppo presto, assai tardi, ma era arrivato. Fino a quel momento l'unico palcoscenico decisionale era stato quello delle mura domestiche: dal 7 febbraio 1971 in poi, invece – amava ricordare la prozia Alda – con la concessione del **suffragio universale** il sipario si era aperto e la scena del teatro si era fatta d'un tratto municipale, cantonale, nazionale. Poter scegliere e poter essere scelte. "Quel giorno mi è cambiata anche la voce", scherzava di sovente la nonna, che sosteneva di aver ritrovato il timbro argentino della sua infanzia nel giro di poche ore, abbandonando la sua raucedine di vecchia data all'entrata della scuola trasformata in seggio elettorale.

A dieci lustri di distanza, urge che anch'io mi metta in cammino per fare la mia parte, sulle orme delle donne che

mi hanno preceduto, caricandomi sulle spalle il bagaglio di un'eredità che mi chiama alla responsabilità come persona di genere femminile e come cittadina.

Ma da dove cominciare? Faccio un rapido controllo dell'equipaggiamento: mente sgombra da pensieri e pregiudizi, occhi ben aperti sulla strada da percorrere, naso all'erta, lingua semplice e pulita. Lingua pulita? D'istinto tenderei ad autocertificarmi un'espressione linguistica sobria, controllata e conforme alla società che sancisce la parità di genere: d'altronde, in 50 anni pure la lingua si sarà messa in pari con i diritti politici! *Dimmi come parli e ti dirò chi sei*; per scrupolo comincio l'esame di coscienza dalla grammatica: quante volte ho parlato di una donna dicendo *il presidente, l'ingegnere o l'avvocato*? Non ricordo, ma temo che il numero superi di gran lunga le dita di una mano. *Porca Eva*, una che è figlia del suffragio universale! E la colpa è forse tutta di Eva o magari anche Adamo ha fatto la sua parte?

L'altro giorno al matrimonio di Martina insieme ai chicchi di riso nell'aria volteggiavano anche parole euforiche, sentite: **auguri e figli** maschi gridavano i più. L'avrò detto anch'io, sovrappensiero? Ho un déjà vu: la nascita della mia terza sorella, parenti e amici intorno al letto di mia madre, esausta. Un'altra femmina? *Le femmine sono cambiali da pagare*.

Anni dopo, nel mettere a posto dopo un pranzo con il mio ragazzo: "Che confusione, non fare tutto così *alla femminile!*"

Dopo un piccolo incidente d'auto: *Donna al volante pericolo costante*, mi spiegò, bonario, l'assicuratore, mentre, tra il serio e il faceto, il mio ragazzo mi sussurrava nell'orecchio *Donne e motori: gioie e dolori*.

Al praticantato in un posto di lavoro prettamente maschile: *Chi dice donna dice danno*, sentenziarono con spirito i colleghi al mio arrivo.

"*Non fare la papessa!*" dissero a un'amica che era in disaccordo con il moderatore di un'assemblea studentesca.

Prima di uscire dalla *trance* linguistica, con frasi, volti e ambienti che si intrecciano tra di loro, mi scorre davanti ancora un'immagine, che distingo a fatica: ha un grembiule stretto intorno alla vita, la permanente ancora fresca e la tv accesa

su un programma nazionalpopolare. Non è mia nonna e neanche la prozia Alda. Sotto di lei scorre una didascalia di giornale: **la casalinga di Voghera**.

Per fortuna al 7 febbraio mancano ancora un po' di settimane. Non so se basteranno per un *repulisti* approfondito della lingua che parliamo ogni giorno e dei pensieri che la plasmano, pieni di anfratti insidiosi e retaggi culturali resilienti al tempo, ai suffragi e alla **parità di genere**.



La parità di genere passa anche dalla lingua che si usa per raccontare e rappresentare l'altra metà del cielo. A 50 anni di distanza dall'introduzione del diritto di voto e di eleggibilità delle donne sembra utile chiedersi come stia la lingua al femminile.